

ALCUNI ASPETTI DI PRASSI E POLITICHE LINGUISTICHE (IMPLICITE)
NELLA COMUNITÀ SLOVENA IN ITALIA

Matejka Grgič

Il presente articolo riporta alcune conclusioni di una ricerca svolta tra il 2009 e il 2015 con la raccolta, la catalogazione e l'analisi di circa tremila testi apparsi dal 1991 in poi sulle tre principali testate degli organi di stampa sloveni in Italia: il quotidiano "Primorski dnevnik" e i settimanali "Novi glas" e "Novi Matajur".¹ La ricerca si proponeva di analizzare i discorsi sul linguaggio generati e condivisi dalla comunità dei parlanti che si identificano con la minoranza slovena in Italia, al fine di individuare le percezioni, le rappresentazioni e le tematizzazioni del concetto di 'lingua'.² Tra i risultati più interessanti di questa ricerca va citata la sintesi di alcune posizioni che riflettono le politiche implicite di pianificazione linguistica attuate dalla comunità dei parlanti nelle prassi quotidiane.³

¹ Il "Primorski dnevnik" è un giornale pubblicato a Trieste, unico quotidiano della minoranza di lingua slovena del Friuli-Venezia Giulia. Fondato il 13 maggio 1945, è l'erede del "Partizanski dnevnik" e del giornale "Edinost" di Trieste. È uno dei tre componenti italiani (gli altri sono gli altoatesini "Dolomiten" e "Neue Südtiroler Tageszeitung") dell'associazione dei quotidiani in lingua minoritaria e regionale (MIDAS). Il "Novi glas" è un settimanale della comunità linguistica slovena nel Friuli Venezia Giulia. Dal 1996 prosegue la tradizione dei suoi predecessori, il "Novi list" di Trieste ed il "Katoliški glas" di Gorizia. Il giornale si basa su tre cardini fondamentali: la conservazione, lo sviluppo e la diffusione della lingua e dell'identità slovena, la fedeltà al pensiero democratico, l'etica cristiana. Il "Novi Matajur" è il settimanale degli sloveni della provincia di Udine. Dal primo numero uscito nel 1950 svolge un ruolo informativo, culturale e di collegamento. Il giornale è bilingue, gli articoli sono pubblicati in sloveno standard o nei dialetti locali e in italiano.

² Si è deciso di svolgere la ricerca sui testi pubblicati dai tre organi di stampa sopra elencati in quanto essi propongono non solo articoli di carattere prettamente giornalistico, ma anche segnalazioni, lettere, interviste con esperti e non, contributi di collaboratori esterni, opinioni e altri tipi di testi, dando con ciò voce ad una variegata schiera di parlanti che può dirsi rappresentativa – seppur entro certi limiti – della comunità stessa.

³ Non si tratta di politiche linguistiche ufficiali, esplicitate in documenti programmatici, leggi o altri testi; con il termine "politiche (implicite) di pianificazione linguistica" intendiamo

Ci soffermeremo in particolare sul concetto di ‘mantenimento’ della lingua, centrale nella concezione identitaria della minoranza slovena in Italia, e che può essere inteso sotto due accezioni. Da una parte il ‘mantenimento’ può essere concepito come ‘perpetuazione d’uso’ della lingua intesa come struttura plurale di prassi e modelli in (rapida) evoluzione; dall’altra, ‘mantenere’ può significare ‘rendere peretue le forme’ della lingua intesa come sistema quanto più omogeneo di elementi e rapporti ordinati secondo schemi predefiniti. La letteratura scientifica in lingua inglese⁴ distingue, infatti, tra *maintenance* (o *perpetuation*), cioè l’uso continuato di una certa lingua che pur cambia nel tempo e nello spazio (in questo caso parleremmo, piuttosto, di un continuum linguistico), e *retention* – l’uso, perlomeno auspicato, di specifiche forme, elementi e schemi.⁵ Le due lingue che emergono come risultato di queste due politiche potrebbero essere definite, in sintesi, *lingua viva* e *lingua fossile*.⁶

L’ideologia

Dall’analisi svolta sui testi sopra citati⁷ sono emersi in particolare alcuni nuclei ideologici che incidono notevolmente sulle politiche di pianificazione linguistica attuate dai parlanti e dalle associazioni a cui essi fanno riferimento. I nuclei ideologici riflettono posizioni implicite sulla questione della lingua che non fanno necessariamente riferimento a un qualche riscontro scien-

qui quelle azioni di individuazione, supporto e promozione di pratiche linguistiche che vengono attuate non tanto a livello istituzionale quanto a livello di singoli individui, associazioni e organizzazioni che sono espressione della comunità di riferimento.

⁴ Si veda, ad es., A. Pauwels, *Language maintenance and shift*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2013, pp. 9-29.

⁵ Per maggiore chiarezza utilizzerò di seguito la terminologia inglese (*maintenance* vs. *retention*) per distinguere le due posizioni, benché la terminologia, anche nella vasta produzione scientifica su questo tema, non sempre risulti del tutto univoca.

⁶ Con il termine ‘fossilizzazione’ non faccio riferimento al fenomeno studiato nell’ambito della didattica delle lingue straniere, bensì al perdurare di forme arcaiche e obsolete – non solo a livello grammaticale, come ipotizzato fin qui dalla linguistica diacronica, ma anche a livello lessicale, come evidenziato dallo studio di alcune ‘lingue etniche’ o familiari: G. Valdés et al. (a c. di), *Developing Minority Language Resources. The case of Spanish in California*, Clevedon, Multilingual Matters, 2006, p. 80.

⁷ M. Grgič, *Jezik: sistem, sredstvo in simbol: identiteta in ideologija med Slovenci v Italiji*, Trst/Gorica, Slovenski raziskovalni inštitut SLORI in Slovenski izobraževalni konzorcij SLOVIK, 2016.

tifico.⁸ è proprio dell'ideologia linguistica, infatti, proporre come “forme del sapere” o, più precisamente, come “oggetti (o dati) del sapere”,⁹ ciò che in realtà non attinge in alcun modo al pur vasto ambito delle epistemologie linguistiche; inoltre, l'ideologia linguistica tende ad enfatizzare quelle scoperte, teorie e riscontri che risultano essere strumentali a fini diversi da quelli scientifici o professionali. L'ideologia vuole in pratica giustificare usi, strutture e pratiche linguistiche su un piano morale e politico,¹⁰ instaurando, in ultima analisi, anche rapporti di prevaricazione, dominazione ed esclusione.¹¹

La problematicità dell'ideologia linguistica non sta, quindi, nella sua eventuale superficialità o erroneità, bensì nella sua struttura discorsiva ed argomentativa: essa presenta come dati di fatto certi ed acquisiti alcune interpretazioni che non trovano alcun riscontro significativo nell'analisi scientifica, citando addirittura fatti o fenomeni inesistenti. L'ideologia valuta come ‘buoni’, ‘giusti’ e, in genere ‘ammissibili’ alcuni usi, fenomeni e pratiche che non implicano alcuna valutazione. I discorsi prettamente ideologici possono inoltre investire anche alcuni contesti professionali e di divulgazione scientifica, nonché un ampio spettro di pratiche che rientrano nell'ambito delle politiche di pianificazione linguistica, come vedremo in seguito.

Le ipotesi

L'analisi critica del discorso permette di individuare nei testi, partendo dai nuclei ideologici, ma non soffermandosi solo su di essi, alcuni elementi che sovvertono gli schemi e le prassi ipotizzabili in un determinato ambito culturale. Nel caso specifico è stata ad esempio formulata l'ipotesi di una convergenza epistemologica tra le posizioni *maintenance* (quelle, cioè, che prospettano un mantenimento dell'uso di un certo continuum linguistico senza evocare un'omogeneità linguistica) e le spinte alla valorizzazione delle varianti

⁸ Nell'accezione più vasta del termine, l'ideologia linguistica non descrive “le caratteristiche del linguaggio (o della lingua) in quanto tale, ma ciò che gli individui ritengono a proposito di tali caratteristiche; in secondo luogo, non importa ciò che i singoli individui ritengono a proposito del linguaggio (o della lingua), ma le idee che sono condivise da una comunità, un gruppo sociale, una società”: M. Leone, *Dall'ideologia linguistica all'ideologia semiotica – Riflessioni sulla smentita*, “Esercizi Filosofici” 6 (2011), p. 320.

⁹ T.A. Van Dijk, *Ideologie. Discorso e costruzione sociale del pregiudizio*, Roma, Carocci, 2004.

¹⁰ J.T. Irvine, *When talk isn't cheap: Language and political economy*, “American Ethnologist” 16 (1989), pp. 248-267.

¹¹ Sull'ideologia si veda, in generale, B.B. Schieffelin et al. (a c. di), *Language ideologies – practice and theories*, Oxford, Oxford Univ. Press, 1998, che raccoglie i principali risultati fino ad allora disponibili e risulta essere ancora oggi un ottimo compendio in questo campo.

locali del continuum linguistico sloveno, che insieme proporrebbero una ‘lingua viva’. Per contro, in una prima fase sembrava ipotizzabile una convergenza tra le posizioni *retention* (quelle che auspicano una staticità formale degli usi linguistici) e le spinte alla normalizzazione e alla centralizzazione linguistica,¹² fattori a sostegno di una ‘fossilizzazione’ della lingua.

L’analisi dei nuclei ideologici presenti nei discorsi sul linguaggio ha dato riscontri completamente differenti che hanno ribaltato queste ipotesi.

La lingua fossile

Dal corpus di testi analizzati emergono infatti due impostazioni ideologiche e, anche, due linee di pianificazione linguistica che fanno confluire sia la difesa del locale sia l’apologia della normalizzazione centralizzata nello spettro delle posizioni *retention*. Da una parte è riscontrabile tra gli autori dei testi analizzati un atteggiamento di difesa di alcuni ben precisi fenomeni di contatto linguistico, di varianti dialettali e di usi specifici; dall’altro lato si prospetta una visione accentrata, normalizzata e standardizzata della lingua con riferimenti desunti dai modelli letterari classici e dalla manualistica addirittura pre-strutturalista. Ciò che risulta particolarmente interessante è che queste due posizioni, a prima vista distanti e divergenti, convergono in realtà in un’unica prospettiva strategica di *retention* della lingua intesa soprattutto come mantenimento di forme auspicabilmente omogenee e immutabili. La varietà locale non viene infatti intesa come un elemento che contribuisce alla eterogeneità del continuum linguistico, alla sua dinamicità e complessità, bensì come elemento statico e normalizzante che completa la visione dicotomica del continuum linguistico, fatto di un linguaggio normalizzato, ‘alto’ e formale con una forte valenza storica di unificazione nazionale (il *knjižni jezik*), e di un linguaggio quotidiano prettamente locale, codificato dall’uso storicamente rilevato e con una forte valenza nostalgica.

Da questa visione dicotomica risultano esclusi tutti gli altri registri e gli altri linguaggi del continuum linguistico sloveno (ad esempio, lo *splošni po-*

¹² Rappresentata, nell’ambito linguistico sloveno, dal *knjižni jezik*, lingua standardizzata su modelli formali, scritti e anche letterari. La problematicità dei criteri che portano alla normalizzazione linguistica è stata discussa da molti autori, es. J.W. Tollefson, *Language ideology and language education*, in J. Shaw et al. (a c. di), *Partnership and interaction. Proceedings of the Fourth International Conference on Language and Development*, Bangkok, Asian Institute of Technology, 2000. Ciò che risulta particolarmente problematico è lo status che viene conferito, da alcune comunità di parlanti, alla variante linguistica che è il risultato di tale normalizzazione: il *knjižni jezik* tende in alcuni casi ad avere una connotazione di prestigio sociale e ad allontanarsi dai linguaggi effettivamente usati dai parlanti.

govorni jezik, citato raramente nei testi analizzati, pur essendo tra i registri più utilizzati dalla comunità dei parlanti). Inoltre, le ricerche attualmente in corso sembrano suggerire l'ipotesi di una percezione falsata dei registri, dei contesti e dei fenomeni di contatto linguistico. In pratica, alcuni usi prettamente ed esclusivamente locali vengono percepiti dai parlanti come generalmente presenti nel continuum linguistico sloveno, mentre altri fenomeni ampiamente diffusi nel linguaggio colloquiale sloveno sono percepiti come gergali o dialettali.

Es. 1: “Io non avrei usato questa parola [‘puli’ = ‘dolcevitá’]¹³ nel test; i ragazzi non possono capirla, è un gergo di Lubiana”.

Tra gli usi locali considerati accettabili dalla comunità dei parlanti emergono soprattutto quei fenomeni di contatto linguistico che sono più difficilmente riscontrabili da un utente non esperto: mi riferisco qui soprattutto ai calchi, ai doppi standard terminologici e alle interferenze sul piano sintattico. Per contro, risultano meno graditi quei fenomeni di contatto che sono più facilmente percepibili come tali anche da utenti non esperti: l'enunciazione mistilingue, i fenomeni di ibridazione, l'alternanza dei codici – anche quando presenti nel linguaggio colloquiale sovraregionale sloveno (*splošni pogovorni jezik*).

Es. 2: Valutazione fenomeni di contatto linguistico:¹⁴

Fenomeni riscontrabili solo negli usi locali ma considerati accettabili	Fenomeni presenti nel linguaggio colloquiale sovraregionale ma ritenuti non accettabili
pravni zastopnik <i>anziché</i> zakoniti zast. sheda <i>anziché</i> pola, vprašalnik, delovni list	Vozi staro <i>fiat pando</i> . Namesto nekdanjega hotela je danes tu <i>špageterija, kantina</i> in <i>picerija</i> .
lekcija <i>anziché</i> predavanje	Že sto let nisem jedla <i>tartufov</i> .
zeleni teden, beli teden <i>anziché</i> šola v naravi, zimovanje	To je bila komedija <i>Allegro ma non troppo</i> .
stalež <i>anziché</i> zaposlitev	Na tržnici prodajajo <i>melancane</i> .

¹³ L'equivalente sloveno di ‘dolcevitá’ è ‘puli’. Il dizionario di riferimento per lo sloveno, lo *Slovar slovenskega knjižnega jezika* (SSKJ), improntato a posizioni tradizionaliste, non classifica il lessema tra quelli colloquiali (‘pog.’), gergali (‘nižje pog.’) o dialettali (‘nar.’).

¹⁴ La ricerca sull’(auto)valutazione di fenomeni di contatto linguistico tra la comunità dei parlanti che si identificano nella minoranza slovena in Italia è ancora in atto; i risultati qui riportati a titolo esemplificativo sono da ritenersi parziali. Nei test di valutazione è stato espressamente chiesto ai partecipanti di esprimere un giudizio sulla “correttezza di questi termini e la loro idoneità ad un uso con interlocutori che non fanno parte della comunità dei parlanti in Italia e non conoscono la lingua italiana”. I lessemi sono stati quindi inseriti in frasi/periodi e queste in testi realmente prodotti dai parlanti (e disponibili su internet) nei quali sono stati modificati/aggiunti solo alcuni frammenti che erano oggetto della ricerca.

Di seguito cercherò di esporre in modo più dettagliato le posizioni riscontrate nei testi analizzati, ponendo l'attenzione soprattutto su alcune criticità epistemologiche che possono incidere su eventuali politiche di pianificazione linguistica.

Alcuni spunti epistemologici

Dai testi analizzati emerge che gli autori tendono da una parte a proporre un modello normalizzato di lingua, standardizzato su fonti storiche, letterarie e lontane da varietà locali (il *knjižni jezik*) e a privilegiare, giustificare e standardizzare dall'altra alcuni specifici usi prettamente locali della lingua slovena. Questa impostazione, di per sé, non risulta problematica né inconfondibile. Al contrario: da una visione unicentrica della lingua, intesa come sistema ordinato e a sé stante di elementi strutturati, si è già da tempo passati a studiare, nell'ambito della varie scienze del linguaggio, anche fenomeni asistemici, non strutturati e interconnessi.¹⁵ La teoria dell'albero genealogico delle lingue, proposta da August Schleicher e spesso ripresa dalla linguistica storica di stampo storico-indeoeuropeista, tanto da entrare a far parte dell'immaginario collettivo, è stata perlomeno affiancata, per non dire sostituita, da ricostruzioni meno schematiche – e forse per questo meno 'chiare' e ordinate, ma di certo più realistiche. Le grandi critiche ad una tassonomia troppo rigida delle lingue, iniziate con la *Wellentheorie* di Hugo Schuchardt e Johannes Schmidt e proseguite con l'introduzione dei concetti di *Abstandsprache* e *Ausbausprache* da parte di Heinz Kloss, hanno influito anche sulla percezione delle singole lingue e sullo studio dei loro fenomeni.¹⁶

Tutte queste piccole ma significative rivoluzioni copernicane nelle scienze del linguaggio a cui abbiamo assistito nel corso del XX secolo hanno portato a una rivisitazione e reinterpretazione in chiave policentrica dei rapporti tra centro e periferie linguistiche. Le nuove epistemologie linguistiche, sorte negli ultimissimi decenni del secolo scorso e affermatesi nei primi anni del XXI, prediligono di gran lunga lo studio di testi nei quali sono presenti fenomeni ibridi, eterogenei e non sistematici; l'interesse per regole e schemi è

¹⁵ Si veda, ad esempio, F. Fusco, *Che cos'è l'interlinguistica*, Roma, Carocci, 2008.

¹⁶ Per un'immagine d'insieme dell'evoluzione delle epistemologie linguistiche fino alla seconda metà del XX secolo, si veda L. Formigari, *Il linguaggio. Storia delle teorie*, Roma-Bari, Laterza, 2001. Per una recente reinterpretazione delle teorie di Kloss si fa qui riferimento a P. Trudgill, *Glocalisation and the Ausbau sociolinguistics of modern Europe*, in A. Duszak, U. Okulska (a c. di), *Speaking from the margin: Global English from a European perspective*, Frankfurt, Peter Lang, 2004, pp. 35-49.

stato sostituito da una continua ricerca delle strategie e delle prassi che rendono possibile la comunicazione intesa come interazione verbale; la conoscenza di schemi paradigmatici e di rapporti sintagmatici è stata soppiantata dalla competenza linguistica, intesa come capacità dei parlanti di costruire, scegliere e usare diverse opzioni in diversi contesti.¹⁷ Ne risulta un'immagine essenzialmente dinamica, e non statica, del concetto di lingua, struttura aperta a elementi e pratiche differenti.

Ciò detto, e anzi proprio partendo dalla nozione di 'contesto' e di 'competenza pragmatica', va sottolineato che una rivalutazione del locale – inteso come insieme di elementi che caratterizzano le varianti regionali e dialettali della lingua – a livello di epistemologie linguistiche, ma anche di prassi comunicative e, in ultima analisi, di politiche di pianificazione linguistica, non porta necessariamente a una auspicata percezione della lingua quale struttura complessa, eterogenea e dinamica. Tutt'altro: l'introduzione di elementi più prettamente locali può essere anche indicatore di una concezione oltremodo statica della lingua, intesa come portatrice di valori riconducibili ad una impostazione ideologica e nostalgica, incentrata sulla chiusura della struttura linguistica alle influenze spazio-temporali.¹⁸

Le differenti dinamiche di rivalutazione degli elementi locali che portano a soluzioni e conseguenze diametralmente opposte, possono essere analizzate proprio introducendo i concetti di 'contesto' e 'competenza pragmatica' che delineano la figura del parlante competente come colui che sa scegliere tra varie opzioni, registri e parlate, optando per elementi linguistici periferici e locali laddove il contesto richieda, conceda o quantomeno giustifichi tali scelte. Il recupero del locale, fondamentale soprattutto per comunità periferiche o minoritarie, avrà quindi come esito la rivitalizzazione, il rinnovamento e lo sviluppo della lingua, se saprà tener conto della pluralità di contesti, usi e registri della lingua;¹⁹ avrà invece come esito la fossilizzazione, l'erosione e la deriva linguistica²⁰ se sarà inteso come nuovo modello accentratore che andrà semplicemente a sostituire tutti (o molti) altri modelli e registri. Una visione dicotomica della lingua che tende a privilegiare quasi esclusivamente

¹⁷ A.S. Canagarajah (a c. di), *Reclaiming the local in language policy and practice*, Mahwah, NJ, Lawrence Erlbaum, 2005.

¹⁸ T. Petrović, *Jeziki in večjezičnosti*, in M. Lukšič-Hacin et al., *Medkulturni odnosi kot aktivno državljanstvo*, Ljubljana, Založba ZRC, 2011.

¹⁹ A.L. Grenoble, L.J. Whaley, *Saving Languages: An Introduction to Language Revitalization*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2006.

²⁰ V. Cook, *The changing L1 in the L2 user's mind*, in Id. (a c. di), *Effects of the Second Language on the First*, Clevedon, Multilingual Matters, 2003, pp. 1-18.

il linguaggio formale e normalizzato da una parte e alcuni usi locali (soprattutto se percepiti come antichi e autentici) dall'altra, può portare infatti alla perdita di quelle competenze linguistiche che consentono l'uso di un'ampia gamma di linguaggi colloquiali, locali e non, gergali, tecnico-settoriali, letterari e altri, scelti dal parlante partendo dalle necessità comunicative suggerite dal contesto.

Un paradosso pragmatico

Nei testi analizzati, nonché nelle prassi riscontrate nel corso di ricerche tuttora in corso, sembra prevalere, tra la comunità dei parlanti, un modello che prevede l'introduzione di usi locali anche e, forse, soprattutto in quei contesti che normalmente richiedono usi più standardizzati e addirittura unificati della lingua. Cito, a scopo esemplificativo, due frammenti di conversazioni registrate durante la raccolta di materiale documentario.

Es. 3: "I giovani parlano così, a loro non importa nulla se calpestano la lingua".

Es. 4: "Che c'è di sbagliato se dico 'davčna prijava' invece di... come dice? 'napoved dohodnine'? Io vivo in Italia e qui si dice così. In fondo anche a Lubiana parlano a modo loro e se nel loro dialetto si dice 'napoved', che sia!"

Il primo frammento (es. 3) riporta la testimonianza di un'insegnante delle scuole con lingua d'insegnamento slovena in Italia²¹ che si rammarica del fatto che gli studenti non usino la lingua standard/letteraria durante la ricreazione; i fenomeni a cui fa riferimento e che "calpesterebbero" la lingua sono soprattutto alcuni fenomeni di ibridazione.²² Il secondo frammento (es. 4) riporta invece la testimonianza di un dirigente d'impresa che difende la propria scelta di usare un termine da lui percepito come tecnico, ma in realtà prettamente locale, incomprensibile al di fuori del contesto regionale, in documenti ufficiali di carattere settoriale.

La percezione del contesto e della possibilità di utilizzo di varianti locali risulta quindi completamente capovolta rispetto all'abituale distribuzione dei localismi nei registri colloquiali/colti e formali/informali nel linguaggio par-

²¹ Le scuole con lingua d'insegnamento slovena, dalla primaria alla secondaria superiore, sono presenti nelle due province di Trieste e Gorizia, mentre nella provincia di Udine è presente un unico Istituto comprensivo bilingue con lingua d'insegnamento slovena ed italiana.

²² I fenomeni di ibridazione osservati tra la comunità dei parlanti seguono nella quasi totalità dei casi l'algoritmo che prevede l'utilizzo del morfema lessicale (o della radice) nella lingua dominante e del morfema grammaticale (o della desinenza) nella lingua subalterna (G. Berruto, *Confini tra sistemi, fenomenologia del contatto linguistico e modelli del code switching*, in: G. Iannaccaro, V. Matera (a c. di), *La lingua come cultura*, Torino, UTET, 2009.

lato e scritto. Di norma, i localismi (ivi compresi anche i fenomeni derivanti dal contatto linguistico, quali gli ibridismi, l'enunciazione mistilingue, le interferenze ecc.), tendono ad essere ben più frequenti in contesti informali, nel linguaggio parlato e in registri colloquiali. Anzi: tali registri, contesti e testi sono caratterizzati anche e specialmente dall'uso di espressioni linguistiche locali, regionali o dialettali che spesso vi si instaurano, migrando poi nei linguaggi letterari. D'altra parte, i contesti formali e settoriali, i registri colti e/o tecnici e i testi scritti in generale tendono a prediligere una lingua standardizzata; ciò è particolarmente evidente in testi tecnici e settoriali che richiedono una terminologia unificata e pertanto univoca. Le ricerche fin qui condotte hanno evidenziato una percezione pragmatica dei localismi che è in netta contrapposizione con quanto riscontrato di norma nelle prassi comunicative: i localismi risultano 'adeguati' e 'appropriati' in alcuni contesti formali, in registri colti e in testi scritti anche settoriali, mentre sembrano stigmatizzati in contesti informali, in registri colloquiali e nel linguaggio parlato.

Tale capovolgimento nella percezione pragmatica dell'uso di termini regionali / locali è probabilmente dovuto a diversi fattori. Da una parte sembra essere perlomeno ipotizzabile – ma solo fino ad un certo punto – una scarsa competenza pragmatica dei parlanti, dovuta ad una differenza delle prassi che regolano l'uso di termini locali e regionali in contesti linguistici italiani e sloveni. Tale ipotesi non trova tuttavia riscontri significativi, visto che le prassi nei due contesti linguistici (italiano e sloveno) presi qui in esame risultano molto simili. D'altra parte sembra invece più verosimile che la facoltà di scegliere i termini e i registri da utilizzare nei singoli contesti sia più generalmente concessa a soggetti che godono di un elevato status sociale (cfr. es. 4: dirigenti, professionisti, manager ecc.) piuttosto che a soggetti considerati più deboli o comunque subordinati a chi esprime un giudizio sulla lingua da loro utilizzata (può essere il caso, ad esempio, degli alunni di una scuola in rapporto alla loro insegnante, cfr. es. 3). Le prassi linguistiche e comunicative sembrano quindi essere, in ultima analisi, influenzate da scelte ideologiche (quali status, prestigio e posizione del parlante nei confronti della lingua) più che pragmatiche.

L'esclusività del locale: quando il dialetto assurge a nuovo standard

L'uso di termini dialettali e una marcata predominanza degli elementi locali investe in alcune aree geografiche del territorio preso in esame la quasi totalità delle prassi comunicative in lingua slovena.²³ In sostanza, il registro lo-

²³ Si tratta soprattutto delle zone d'insediamento della minoranza slovena nella Provincia

cale / dialettale risulta essere in queste aree se non l'unico registro della lingua slovena utilizzato dalla comunità dei parlanti, sicuramente quello dominante, a prescindere dai testi e dai contesti. Ciò porta ad alcune conseguenze già in parte individuabili ma che, probabilmente, andranno accentuandosi nei prossimi decenni. Il dialetto, considerato lingua portatrice di valori di arcaicità e autenticità, più che di varietà ed eterogeneità, risulta poco adatto ad un uso indifferenziato in svariati contesti comunicativi; pertanto, esso si sviluppa facendo ricorso a fenomeni di ibridazione, convergenza e interferenza su vari piani della struttura linguistica e, infine, culturale.²⁴ I parlanti, quindi, non hanno la possibilità di sviluppare le proprie competenze comunicative in altri registri della lingua minoritaria, il che conduce inevitabilmente all'erosione linguistica²⁵ fino alla deriva linguistica intesa come abbandono della lingua minoritaria, ridotta oramai al solo registro dialettale e pertanto percepita come inadeguata per un utilizzo in diversi contesti ed ambiti. Inoltre, il dialetto ricopre un ruolo egemone ed esclusivo, soppiantando altri registri linguistici e ponendosi con ciò a livello di lingua, il che conduce allo sviluppo di secessionismi linguistici.

Le strategie più o meno esplicite di rivalutazione del locale fin qui analizzate risultano, in genere, inopportune e inefficaci: non perché 'sbagliate' di per sé, ma perché o incentrate su contesti e su piani generalmente non idonei a una massiccia presenza di elementi locali, dialettali e regionali, o nettamente monopolizzanti (proposte come unico registro o registro dominante nella vasta gamma di varietà, piani e usi del linguaggio). Dall'analisi dei testi e delle pratiche prese in considerazione nella fase di ricerca ancora in corso emerge una politica di rivalutazione degli usi locali e non standardizzati che tende da una parte ad enfatizzare tali elementi, proponendoli però in contesti 'inadatti' (testi scritti, anche settoriali; contesti formali; registri colti), dall'altra invece a stigmatizzarne l'uso laddove potrebbero risultare più idonei (nel linguaggio parlato, in contesti informali e colloquiali). Inoltre, le politiche implicite attuate dai parlanti non supportano in alcun modo lo svilup-

di Udine. Per un quadro d'insieme si rimanda a E. Susič, A. Janežič, F. Medeot, *Indagine sulle comunità linguistiche del Friuli Venezia Giulia: tutela e normativa*, Udine, Regione FVG, 2010.

²⁴ Ch. Sanchez-Stockhammer, *Hybridization in Language*, in P.W. Stockhammer (a c. di), *Conceptualizing Cultural Hybridization. A Transdisciplinary Approach*. Springer Verlag, Heidelberg, 2012.

²⁵ M.S. Schmid, *The role of L1 use for L1 attrition*, in B. Köpke et al. (a c. di), *Language Attrition: theoretical perspectives*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 2007, pp. 135-153.

po di registri sovraregionali del linguaggio parlato attualmente in uso nel continuum linguistico sloveno.

Conseguenze, riflessioni

Tra i parlanti afferenti alla comunità slovena in Italia si sta affermando una percezione del continuum linguistico sloveno che almeno in alcuni casi mostra delle peculiarità rispetto alle ipotesi fin qui sviluppate. I discorsi sulla lingua, sviluppati dalla comunità dei parlanti, sono generalmente improntati al mantenimento (*retention*) della lingua inteso come perdurare di forme standardizzate (*knjižni jezik*), nonché di forme locali considerate ‘autentiche’ dagli utenti. Tra queste spiccano soprattutto le forme più arcaiche e i fenomeni di contatto linguistico più difficilmente individuabili da non esperti del settore. L’elemento locale, che dovrebbe – si è ipotizzato – portare una certa dinamicità negli usi della lingua, risulta invece un ulteriore fattore di staticità e fossilizzazione.

Inoltre, la comunità dei parlanti presa qui in considerazione percepisce alcuni usi tipici del registro colloquiale del linguaggio parlato sovraregionale (*slošni pogovorni jezik*) come gergali o dialettali propri delle regioni centrali della Slovenia e quindi estranei agli utenti afferenti alla comunità slovena in Italia. Nei contesti e nelle situazioni che prevedono l’uso dello *slošni pogovorni jezik* si sta qui affermando un idioma locale mistilingue, caratterizzato da fenomeni rilevanti di contatto linguistico con compenetrazione di elementi italiani. Tale idioma viene percepito dai parlanti come ‘standardizzato’ e sovraregionale, mentre in realtà presenta una forte accezione locale; esso sta assumendo il ruolo di nuova *koinè* tra gli sloveni in Italia come una delle opzioni identitarie presenti nella comunità dei parlanti o addirittura, presso alcuni gruppi, il ruolo di idioma identificativo per eccellenza.²⁶ In pratica, esso sta occupando quella posizione in certo qual modo neutra all’interno di un continuum linguistico che dovrebbe collocarsi a metà strada tra il dialetto locale e il linguaggio aulico nazionale, entrambi con forti connotazioni in senso identitario.

Tali percezioni portano all’ideazione e all’attuazione di politiche implicite di pianificazione linguistica che, sebbene riscontrabili non a livello istituzionale, ma piuttosto privato, risultano essere tuttavia ben radicate nella comunità dei parlanti e condivise dagli utenti, come dimostra l’analisi condotta sui discorsi attorno alle questioni della lingua presentata in questo contributo.

²⁶ S. Pertot, M. Kosic, *Jeziki in identitete v precepu: mišljenje, govor in predstave o identiteti pri treh generacijah maturantov šol s slovenskim učnim jezikom v Italiji*, Trst, Slovenski raziskovalni inštitut SLORI, 2014.